

Ora sostengo la stessa conclusione con gli stessi motivi: l'unica differenza consiste in ciò che in allora il Ministero non aveva presentato alcun progetto di legge in proposito, e invece in questa Legislatura ha presentato un progetto di legge: dunque non è da attribuirsi nè a me, nè ai miei colleghi politici, se in allora le conclusioni della Commissione non avevano la forma confacente ad un articolo di legge.

Del resto ho già detto antecedentemente in questa stessa seduta che in quanto al titolo nulla può variare la sostanza delle conclusioni; tanto adesso come allora, esse non possono sostanzialmente essere considerate che come una legge, perchè, debbo ripeterlo, il Parlamento non può deliberare sotto altra forma che sotto la forma legislativa. Dunque io non credo questa contraddizione tra le opinioni da noi sostenute nell'altra Legislatura, e le opinioni sostenute in questa: del resto poi io credo di avere sufficientemente provato l'importanza e la maggiore utilità d'inserire questi motivi nel testo stesso della legge.

Io non mi dilungherò nell'addurre altri argomenti, che io li crederei sicuramente secondari, meno importanti di quelli che ho già adottati antecedentemente quando presi a parlare.

Dirò solo una parola di risposta all'ultima obiezione dell'onorevole deputato Cavour intorno all'inconveniente che, ammettendo questi motivi alla legge, il Senato potrebbe per avventura varjare questi motivi, o rigettarli.

Io dico che questo pericolo, che questa minaccia può esistere in tutte le leggi; che questo pericolo, questa minaccia non è nemmeno lontana quando una legge passa tal quale è fatta dal Ministero.

Sicuramente che il Senato non è vincolato nè dal progetto di legge presentato dal Ministero, qualora passi intatto, nè nel caso che sia mutato da questa Camera; egli è pienamente libero, o di aderirvi, o di mutarlo, o di rigettarlo; può variare tanto una parola, quanto un articolo, come anche l'intera legge. Dunque tanto essendovi i *considerando*, quanto non essendovi, io vedo che questa difficoltà del signor Cavour può sempre sussistere, se pure è una difficoltà.

PRESIDENTE. La parola è al deputato D'Aviernoz.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

D'AVIERNOZ. La question d'extradition...

Varie voci. Ai voti! ai voti!

D'AVIERNOZ. Je n'ai que deux mots à dire sur la question d'extradition. (*Parli! parli!*) La question d'extradition est dominée ici par une fausse considération; attendu que l'extradition est contraire à l'humanité, et l'honorable monsieur de Cavour nous a prouvé par la citation de quelques exemples la répulsion générale que les peuples d'Europe ont à ce sujet. En second lieu, je ne crois pas qu'un Gouvernement ait le droit de stipuler l'extradition politique vu que par là il renoncerait à sa propre souveraineté à laquelle il ne peut pas renoncer. Par conséquent je proteste contre l'insertion de la clause proposée, soit dans les motifs, soit dans le texte de la loi, comme superflue et plus encore comme nuisible, puisqu'elle impliquerait la validité de la clause contraire.

IOSTI. Giacchè la Camera dimostra di voler passare ai voti, e si fa tanta premura di chiudere questa discussione, al punto di avere eliminata la discussione generale, ed essere di boito entrata nella discussione dell'articolo, io ubbidirò al suo desiderio, e prescindendo anche io dalla discussione generale sul trattato, supplico la Camera a volermi permettere di esporle in poche parole, su questo argomento, la mia opinione che professo in comune con alcuni amici.

Io non parlerò nè di patti del trattato, nè del modo con cui

furono condotti i negoziati: io non parlerò nemmeno sul merito delle cause che ci addussero a questo passo fatale e terribile, ma domando che mi sia permesso di richiamare l'attenzione della Camera e del popolo particolarmente che ci ascolta, sul modo diverso di giudicare e di vedere nella presente questione che io professo. Egli sarà giudice delle diverse e contrarie teorie.

Dopo la terribile catastrofe di Novara due politiche si potevano seguire: l'una è quella che ha abbracciata il presente Ministero, l'altra era quella di una fazione. Non lo dico, o signori, in senso di offendere chicchessia, nè per incriminare quelli che avevano usata questa parola *fazione*, per designare il partito della guerra.

Il termine *fazione* io l'accetto in tutto il suo rigore, come credo che non lo rifiuteranno gli altri che furono chiamati *fazione della pace*.

Le due politiche erano ambe pericolose e scabrose; tutte e due avevano degli inconvenienti.

Ma noi possiamo giudicare della politica che fu seguita dal Ministero. Il bene od il male dell'altra politica che non fu attuata lo giudicherà la storia. Una sola cosa io non posso perdonare al Ministero, ed è che si sia autorizzato di deliberare sopra una questione di tanta importanza, senza consultare la fazione contraria: ciò posto, la gloria, e *tutta la gloria* al solo Ministero; e se la storia giudicherà che esso non abbia scelta una funesta politica, noi gliela lasciamo intiera. Lasciate dunque anche a noi la libertà di ripudiarla perchè immeritata, come avremmo avuto il coraggio di accettare intera la responsabilità della nostra contraria politica.

Non entrerò in discussioni, ma io ripeto le mie preghiere alla Camera, perchè accetti le nostre proteste, dichiarando lealmente che io non intendo calunniare le intenzioni di nessuno, e che anzi per primo io rendo giustizia alla moderazione ed alla sapienza con cui praticarono la loro politica i ministri attuali. Imperciocchè io sono troppo superiore allo spirito di parte per fare una seria accusa di quelle irregolarità, o violazioni allo Statuto, che i ministri non poterono sfuggire di commettere, non dalle loro cattive intenzioni, o cattiverie di cuore sospinti, ma dalla logica inesorabile della politica che avevano prescelta.

Chiamato dal mio ufficio di deputato a dare il mio voto sul presente trattato di pace coll'Austria, credo di dovere a me come italiano, come sinceramente devoto alla eroica dinastia Sabauda, alla mia nativa provincia, e al loro onore di dichiarare che qualunque sia per essere sospettato, giacchè segreto, il voto che la mia coscienza e le ragioni del presente mi faranno deporre nell'urna fatale, io non intendo di approvare la pace; dichiaro che io protesto altamente in faccia a Dio, all'Italia, alla storia e al mondo tutto che io non intendo legittimare questo, secondo me, immenso errore dei nostri ministri.

Dichiaro che dalla discussione delle diverse opinioni, dalla quale speravo ragioni che modificassero la mia, nessuna emerse sufficiente a correggere il mio giudizio, in forza del quale già protestava tre volte nell'ultima seduta del 27 marzo contro l'armistizio di Novara; ma ora protesto contro l'armistizio di Novara e contro la politica del Ministero, che dopo la fatale catastrofe sceglieva di proprio capriccio discendere a trattative di pace, anzichè perdurare nella lotta come il suo dovere, il popolo e i suoi deputati volevano. Io credo ancora in tutta coscienza che Radetzky non poteva rimanere 15 giorni al di qua del Ticino, e che in meno di 15 giorni era completamente distrutto, e così salva l'Italia, l'Ungheria e la causa della libertà dei popoli.